

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5-CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LE FEBBRI ELETTORALI

Al principio del prossimo novembre (il 6) avranno luogo, in Italia, le elezioni comunali e provinciali; e l'8 si svolgeranno negli Stati Uniti le elezioni generali politiche per la designazione del 35.º Presidente degli Stati Uniti, del Vice-presidente, della Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato, più un numero imprecisato di legislatori, amministratori e magistrati statali e locali. Siamo quindi in pieno fermento elettorale: candidati, partiti, coalizioni d'interessi opposti, nuclei ideologici, pescatori nel torbido d'ogni sfumatura si sbracciano da un capo all'altro del paese per presentare sotto colori attraenti la propria mercanzia, ed indurre l'elettore, mediante ogni possibile espediente, ad accettarla per buona e a votare nel senso preferito.

A chi, tuttavia, guarda al fondamento delle cose, invece che alla sola apparenza superficiale, si presenta in Italia un problema iniziale della massima importanza: il problema della libertà del voto. Il voto che non è libero non è veramente un voto, è una mossa meccanica eseguita in obbedienza ad un ordine superiore. E' un atto di servitù. In Italia il voto è obbligatorio, come al tempo del fascismo, ed il cittadino che tiene alla propria libertà e a quella dei suoi simili, non ha altro mezzo per rivendicare la propria libertà all'infuori di quello di astenersi dall'ubbidire all'ordine perentorio dello stato di compiere un atto di sottomissione che ripugna alla sua coscienza ed offende la sua dignità di uomo libero. Vi sono stati in questi ultimi anni magistrati i quali hanno sostenuto che anche l'astenersi dal deporre la scheda nell'urna il giorno delle elezioni costituisce una maniera di votare, in quanto che esprime una scelta da parte del cittadino: non potendo in coscienza dare il suo voto a nessuno dei candidati approvati, e non volendo compiere l'atto ipocrita di deporre nell'urna una scheda bianca od invalida, esprime la sua volontà astenendosi dal votare. Il che è vero se si vuole proprio la libertà del voto. Ma è ovvio che chi ha voluto il voto obbligatorio in Italia ha inteso fare sull'elettorato opera di imposizione e quindi ha voluto negargli il voto libero. Nel primo caso la legge che ordina l'obbligo di votare è assurda, nel secondo caso è un arbitrio liberticida. In entrambi i casi dovrebbe essere combattuta con uguale fervore, tanto da quelli che sono disposti a votare quanto da quelli che non lo sono.

Negli Stati Uniti, invece, la libertà del voto esiste, nella forma almeno, in quanto che va a votare chi vuole e chi non vuole è esente da sanzioni legali. Nella sostanza, tuttavia, il votante non è libero di votare per il candidato o per il partito che preferisce, bensì per i candidati che furono scelti a sua completa insaputa dai funzionari del partito, i quali a loro volta non fanno generalmente che passare lo spolverino sulle decisioni e sulle scelte fatte dagli alti gerarchi del partito stesso, ai quali poi devono non solo le cariche subalterne che occupano, ma anche le probabilità di far carriera nella politica e di salire la scala della piramide che conduce alla sommità delle funzioni del partito e di quelle dello stato. I capi dei partiti, d'altronde, sono a loro volta influenzati dai grandi interessi privilegiati della società e, per con-

vinzione, per solidarietà o per interesse, ne seguono le preferenze trascurando, in misura maggiore o minore, le aspirazioni i bisogni della moltitudine diseredata di ricchezza, di potere, di conoscenze tecniche ed accademiche.

Nè questo è tutto. Non tutti i partiti che vorrebbero partecipare alle elezioni possono farlo. Tutti gli stati impongono formalità, condizioni, ostacoli per cui i partiti minori — cioè quelli che hanno maggior bisogno di farsi conoscere dalla popolazione in generale, ne vengono esclusi. In Europa questo monopolio è meno esclusivo; in Francia, per esempio, gli stessi anarchici sono ammessi a partecipare alle campagne elettorali allo stesso titolo dei partiti concorrenti alle cariche elettive, pure consigliando l'astensionismo alla cittadinanza ed esponendone le ragioni. A questa più vasta libertà elettorale si deve se in Europa, e specialmente in Italia e in Francia, esistono tanti partiti che si contendono le redini del potere, si che nessuno di essi è mai tanto forte da costituire da solo un ministero, e quindi da imporre la propria esclusiva autorità all'intero paese. Si deplora dagli autoritari l'impossibilità di un governo forte e duraturo. Ma questo è o può essere un grandissimo vantaggio per la libertà. La molteplicità dei partiti e la conseguente instabilità dei ministeri indeboliscono l'autorità dello stato, e la debolezza dello stato permette alla cittadinanza un più largo respiro di libertà... se la cittadinanza ha la volontà di valersene. Questo è sommamente importante. L'esautorazione dello stato non è fine a se stessa. E' una condizione propizia alla libertà e all'iniziativa dei cittadini. Ma dove queste manchino, si fanno avanti i fautori dello stato forte: militaristi, clericali, fascisti, marxisti, industriali, banchieri per imporre la propria volontà ed aggiogare il popolo ad una più energica autorità statale.

Negli Stati Uniti, invece, nessun partito all'infuori del "democratico" e del "repubblicano" ha mai probabilità di arrivare al potere. I partiti minori, come il comunista per esempio, sono esclusi dalle votazioni perchè non sono in grado di soddisfare le esigenze delle leggi elettorali, o perchè non hanno i mezzi per finanziare una campagna elettorale. Ciò fa sì che il partito che arriva a conquistare la maggioranza nelle due Camere del Congresso e l'ufficio della Presidenza, si trova nella posizione di poter imporre un'autorità veramente totalitaria alla popolazione... per la durata dei quattro anni che dura una presidenza. Inoltre, questo alternarsi di due soli partiti al potere, discredita più ancora che non scoraggi, i partiti minori, i quali diventano nella pubblica opinione semplici movimenti di protesta platonica o diversivi per raccogliere voti buttati al vento, che vengono sottratti all'uno o all'altro dei due principali candidati.

Votare in queste condizioni, quando non si voti per uno dei due partiti maggiori, è l'atto più sterile che si possa immaginare.



A questo si deve probabilmente se dal 40 al 45 per cento dei cittadini qualificati a votare si astengono normalmente dal votare.

Quest'anno, la scelta fra i due candidati alla presidenza è difficile perchè, dal punto di vista della libertà, del progresso, dell'avvenire del popolo statunitense, essi sono uno peggiore dell'altro. Si voti per l'uno o si voti per l'altro, si vota in ogni caso per un esponente della reazione politica, del militarismo guerriero, della conservazione sociale. A gente che, come noi, guarda avanti auspicando condizioni sociali di libertà, di giustizia, di solidarietà all'interno e al di fuori delle frontiere nazionali, il problema della scelta fra quei due individui, e i rispettivi partiti, non si presenta nemmeno. Come non si presenta nemmeno quello di scegliere fra i candidati dei partiti minori, dei quali non condividiamo le idee: protesta per protesta, riteniamo più efficace ancora quella dell'astensione che comporta, oltre la sfiducia degli uomini e dei partiti concorrenti all'investitura popolare del potere, la sfiducia franca ed aperta nel regime, nelle istituzioni esistenti, e nei procedimenti artificiali che si sono andati escogitando per perpetuare l'esistenza.

La sola questione che a noi interessa veramente è quella del cambiamento immediato e radicale dell'ordine sociale — cioè economico, giuridico e politico — si da assicurare a tutti i componenti della società il pane e la libertà e le vie del sapere. Ma questa questione non è mai affidata al responso delle urne. Andare a votare è quindi e soprattutto compiere un atto di adesione e di sottomissione al regime esistente. I candidati ed i loro sostenitori lo ripetono tutti i giorni ai loro ascoltatori dalla tribuna, dalla radio, dalla piazza, dai giornali, dalla televisione: votate per noi, ma, votiate per noi o votiate per i nostri avversari, l'importante è che andiate a votare, perchè così soltanto potranno gli eletti dire di rappresentare tutto il paese e sostenere di agire in nome di tutto il popolo. Eisenhower, che fa generalmente uso di un linguaggio ambiguo e nebuloso, fu insolitamente chiaro ed esplicito in proposito, nel discorso pronunciato a Chicago il 30 settembre u.s. di fronte ad un'assemblea di elettori di discendenza polacca, ai quali disse, fra l'altro:

"Non fa differenza, per quanto mi riguarda (e non pretendo di essere disinteressato) non fa differenza per quale individuo o partito voi votate, purché il vostro voto sia dato in conformità delle vostre sincere convinzioni. E se questo voi non farete, voi sarete venuti meno alle vostre responsabilità" (di cittadini)... "Non posso dirvi quanto grande sia l'importanza che io attribuisco al fatto di stabilire con certezza che il nostro governo è veramente rappresentativo. Ora, esso non rappresenta tutti noi se vi sono di quelli che vengono meno all'adempimento di questo dovere" ("Times", 1-10-1960).

Questo vale da per tutto. In Italia come in America, chi va a votare vota innanzitutto in favore dell'ordine costituito e di quella che, a parlar franco, non è altro che la truffa del suffragio popolare. Giacchè in regime di privilegi politici ed economici, di pregiudizi religiosi e di superstizioni ataviche, nessuno ha veramente l'opportunità di votare per quel che vorrebbe e tanto meno l'abbiamo noi che vorremmo il totale cambiamento delle forme sociali sorpassate e ingiuste in cui viviamo.

IL GIOCO DEI BOLSCEVICHICI

Come la Casa Bianca e El Pardo spianano la via ai bolscevichi.

Kruscev e i suoi consiglieri non hanno da tormentarsi troppo il cervello per sviluppare la loro influenza in Spagna. Se ne incaricano con zelo Franco e la democrazia nord-americana. Già da molti anni il popolo spagnolo soffre sotto il giogo di Franco, e la repubblica federale dell'America Settentrionale, suscitatrice di certe speranze liberatrici in virtù del precedente del 1898 in Cuba e nelle Filippine, ha con la sua condotta sfacciatamente franchista, fatto cadere le braccia agli spagnoli, minando in loro la fiducia in qualunque democrazia. La lezione dell'abbandono del 1945 ed il completo appoggio recato a Franco dagli Stati Uniti nel 1952, hanno abbattuto un popolo di trenta milioni di abitanti nella più profonda amarezza.

Conosciamo bene il ritornello curialesco: "Regoli il popolo spagnolo i fatti suoi a proprio gradimento". Sarebbero stati regolati i conti nel 1936, se le potenze estere non lo avessero impedito. Il fascismo internazionale si fece allora sostenitore sfacciato di Franco e la democrazia internazionale ci legò mani e piedi dinanzi al nemico coalizzato, con la corda del "Non Intervento". Inoltre, Washington dichiarò l'"embargo" delle armi contro il governo della Repubblica, ma non contro la Giunta fascista di Salamanca. Il tradimento di tale condotta da parte dei governi democratici permise agli agenti bolscevichi di entrare nella Spagna lealista fra le casse contenenti materiale bellico — in piccola quantità ed a caro prezzo — che l'Unione Sovietica mandava ai combattenti repubblicani.

Risultato: nel paese meno comunista-autoritario del mondo, il totalitarismo moscovita fece la sua prima giustificata comparsa mercè il tradimento della democrazia verso la Repubblica di Spagna. E alla testa di quel delitto: la Repubblica federale dell'America del Nord.

Costante nelle sue manifestazioni di incomprendimento, la Casa Bianca accompagna al misfatto del 1936 la complicità canagliasca con cui oggi sostiene il regime di obbrobrio che vige in Spagna, per la maggiore vergogna della società civile. Ridotto ad una totale impossibilità di difendersi, allenata la gioventù a temere chi governa, anziché alla conoscenza del dovere e del diritto del cittadino, non rimane allo spagnolo semplice come allo spagnolo del 1936 altra speranza che quella della distruzione di una forza mediante un'altra forza superiore, senza pensare, naturalmente, senza riflettere al domani, poiché l'oggi è insopportabile e non ammette remore né altra soluzione che due cannoni di fronte ad uno solo, due pugni in risposta ad uno; e, in definitiva, l'anteporre al problema morale, al problema ideologico che tanto ha sempre distinto gli spagnoli, la meschina opportunità di una vendetta. Nel corso della

quale verrebbe finalmente ad emergere il dispotismo bolscevico, impiantato in Spagna come antidoto al dispotismo clericale di Franco; in conseguenza di che né il mondo veramente libero, né la Penisola Iberica avanzerebbero di un'iota. E sarebbe per gli spagnoli necessario ricominciare da capo la lotta contro lo stato dal pugno di ferro verniciato a nuovo.

Così si presenta a noi, con piena conoscenza di quel che avviene entro i suoi confini, il panorama politico della nostra terra. Conosciamo l'aria delle strade di Spagna, anche se non la respiriamo direttamente. Abbiamo amici che di là ci tengono edotti delle loro ansie e delle loro angustie. All'infucchi dei suoi complici, nessuno vuole Franco e la Falange ripugna a tutti, sotto questo aspetto la sorte è propizia; ma v'è la contropartita, e questa è la condotta filofranchista dei Nord-americani che si alienano le simpatie popolari le quali si volgono per reazione dalla parte dell'imperialismo comunista onde vendicarsi in qualche modo dell'imperialismo capitalista protettore del nemico numero uno del popolo spagnolo: Franco.

Se le democrazie borghesi ed il governo comunista in lotta contro il nazifascismo nel 1945 avessero concluso a Madrid la loro missione guerriera, invece di fermarsi ai Pirenei; o se, invece di declamare antifranchismi sterili le internazionali operaie avessero boicottato compattamente il commercio proveniente o destinato alla Spagna, a quest'ora esisterebbe nel paese un regime di libertà autonomo, esente da influenze esterne, immune da quello spagnolismo idiota che perturba le relazioni morali ed economiche col resto del mondo.

Talchè, dinanzi all'evidenza dei fatti, dobbiamo riconoscere che il Yankee, da una parte, e Franco, dall'altra, obbligano lo spagnolo comune a simpatizzare col comunismo sovietico. Ambiente putrido — il franchista — in cospetto a un'infiltrazione pericolosa — la russa — di fronte a cui lo spagnolo libero rimane preso tra due fuochi totalitari in quanto che non dispone di credito guerriero, sebbene vi supplisca come elevatezza di intendimenti: moneta, questa, che non viene quotata nella Borsa dell'Indecenza Politica Internazionale.

Quanti siamo antitotalitari dentro e fuori della Spagna, dovremo riunire le nostre volontà per metter fine all'odiosa tirannide franchista, evitando nello stesso tempo che abbia a prosperare la tirannia asservita all'Cremlino. El Pardo e la Casa Bianca si accingono a continuare l'asservimento della popolazione spagnola.

"Solidaridad Obrera"
(Parigi, 22-IX-1960)

RECITA

a beneficio

dell'ADUNATA DEI REFRAATTARI

Domenica 9 ottobre 1960

alle ore 4:30 P. M. precise

ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place
New York City

La Filodrammatica "PIETRO GORJ"
diretta da PERNICONE

darà

L'ISTINTO

Poderoso dramma educativo in tre atti
di HENRY KISTEMAECKERS

Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alle 8 strade (Local).

ATTUALITA'

I.

Circola nella Gran Bretagna una circolare così concepita:

"Noi sottoscritti, cittadini britannici, rendiamo noto che è nostra opinione che la presenza di razzi nucleari e di basi aeree americane nel nostro paese costituisce un terribile pericolo per il popolo britannico ed aumenta il rischio della guerra. E' ovvio che il governo inglese non ha effettivo controllo sull'uso che di tali basi è, o può essere, fatto. Noi abbiamo sentimenti cordiali verso il popolo americano, ma nell'interesse della pace mondiale e della sicurezza britannica noi vogliamo si sappia che domandiamo che gli Stati Uniti cessino immediatamente di avere basi ed impianti militari nel territorio britannico".

Non conterà molto — almeno fino a tanto che il sentimento e le parole non vengano accompagnate da un'evidente volontà di farsi rispettare — ma non si potrà dire che gli inglesi non abbiano fatto conoscere quel che pensano e quel che desiderano.

II.

Tre dei condannati del primo processo contro i dirigenti nazionali del Partito Comunista U.S.A. (1949) sono ancora in prigione. Essi sono: Henry Winston, Gil Green e Robert Thompson. Tragico è il caso del primo: Winston è ora cieco e paralizzato in conseguenza della negligenza dimostrata dalle autorità carcerarie nel permettergli le cure mediche necessarie. Soltanto in seguito alla pubblicità fatta a suo tempo sulle sue condizioni disperate poté Henry Winston essere trasferito al Montefiore Hospital di New York dove, mediante intervento chirurgico, poté essere salvato dalla morte. Durante la convalescenza fu trasferito in un ospedale federale di Staten Island, ma proprio in questi giorni i giornali hanno pubblicato la notizia del suo trasferimento al penitenziario di Danbury, Conn.

Grave è pure la condizione di Robert Thompson il quale, inseguito dalla polizia statunitense nella capitale del Messico, fu con la complicità della polizia messicana — ad onta del carattere politico delle accuse in base alle quali era stato condannato — trasportato nel territorio degli S. U. In prigione fu colpito a tradimento da un altro prigioniero alla testa con tanta violenza da mettere in pericolo la sua vita. La sua situazione è resa anche più anacronistica dal fatto che Robert Thompson è un decorato al valor militare per atti di eroismo compiuti nella seconda guerra mondiale.

III.

All'insaputa della maggior parte del popolo statunitense — perchè la stampa dell'ordine non si interessa di queste cose — si svolge a Henderson, nella Carolina del Nord, uno sciopero di 1100 lavoratori dell'opificio appartenente alla "Harriet-Henderson Mills".

"Durante questo periodo di tempo — riporta un lettore della rivista "The Nation" (1-X-1960) — si sono verificati episodi di violenza. L'Unione dei Tessili (The National Textile Workers Union of America) ha speso \$300.000 per sostenere la causa degli scioperanti. Otto individui sono stati condannati ai lavori forzati sotto l'imputazione d'aver cospirato, insieme ad agenti provocatori stipendiati dallo stato, a dinamitare le proprietà della ditta".

La pubblica opinione rappresentata dalla stampa cosiddetta di informazione è in tutt'altre faccende affaccendata e non ha né tempo né pazienza di seguire le sorti di oltre un migliaio di lavoratori privati del loro salario!

IV.

Il settimanale dei monsignori di Brooklyn riporta le seguenti parole attribuite al deputato mons. Dupanloup alla Camera Francese: "Supponete, signori, che noi cristiani ci ritiriamo nel deserto, con tutta l'opera che ha realizzato la Chiesa. Ce ne andremmo con la liberazione degli schiavi, con la dignifica-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 41 Saturday, October 8, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

zione della donna, con l'istruzione dei poveri, con le Università che furono creazione esclusiva della Chiesa, con i sindacati operai, che furono creati nel Medio Evo, con Michelangelo e Raffaello, con Leonardo da Vinci e con Velasquez, con i combattimenti contro la tirannia degli Stati, col rispetto alla dignità umana, con la civilizzazione portata ai barbari, con tutto ciò che è opera mostra esclusiva. Che cosa vi rimarrebbe, signori? vi rimarrebbe la barbarie".

Questo è un pistolotto demagogico privo di senso. La Grecia, l'India, la Cina hanno raggiunto, senza la Chiesa di Roma, gradi di civiltà senza di cui il cristianesimo stesso sarebbe inconcepibile. Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Velasquez senza religione sarebbero ancora grandi artisti; e le università attribuite alla Chiesa sono in realtà sorte dopo che, dalle tenebre secolari del medioevo cristiano, furono estratte, in gran parte dagli Arabi maomettani, i monumenti dell'arte e della scienza pagana. E non parliamo della dignità della donna, che la Chiesa considera ancora strumento di peccato ed a cui ha contestato fino a ieri l'altro l'"anima" umana.

La verità è che la civiltà ha continuato la sua ascesa ad onta della Chiesa, che fu sempre e rimane tuttora dalla parte degli schiavisti e degli oppressori.

V.

Non era difficile prevedere. A San José di

Costa Rica, lo scorso agosto, il rappresentante degli Stati Uniti aveva fatto il gesto di aderire alla condanna pronunciata dai ministri degli esteri delle Repubbliche latino-americane, contro la dittatura di Rafael Trujillo, ritenuto colpevole di avere partecipato all'attentato fallito contro il presidente Betancourt della repubblica di Venezuela, soltanto per avere la possibilità di indurre poi la medesima assemblea ad accettare le proposte del governo U.S.A. contro il governo provvisorio di Cuba.

Siccome i ministri degli Esteri degli stati sud-americani non marciarono come Washington avrebbe voluto, questo si è considerato libero di agire nei confronti della dittatura di Trujillo come gli pare e piace.

Così, dopo avere in un primo momento deciso di partecipare al boicottaggio della Repubblica Dominicana e di interrompere gli acquisti di zucchero prestabiliti, la settimana scorsa il governo di Washington ha annullato quella decisione ed ha annunciato che procederà senz'altro ad autorizzare l'importazione dalla Repubblica Dominicana di 321.857 tonnellate di zucchero.

Il governo del Venezuela è stato il primo a protestare contro la patente violazione della deliberazione di San José, ma i governanti di Washington rispettano i trattati quando gli conviene ed hanno già pronte le loro moralistiche giustificazioni ("Times", 28-IX).

convenuti a quel Congresso, rendiamo omaggio alla bontà delle loro intenzioni e dei loro sforzi per cercare di liberare il genere umano dal flagello della guerra, ed auguriamo il massimo successo ai loro lavori ed alla nuova luce, speranza e determinazione da cui la loro opera possa essere ispirata.

Il Segretariato della I.A.C.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Ho seguito e riletto tutti i numeri dell'"Adunata" che trattano la questione della cattura di Eichmann nell'Argentina, ed ecco quel che ne penso.

Mi ha scritto il compagno C. F. domandando che cosa penso del dibattito sull'"Affare losco". Ho risposto:

— Sul fondo della questione, vista obiettivamente, senza passione, non posso dare torto a M. S. e all'autore dello scritto portante quel titolo. Nondimeno stimo il suo intervento fuori posto in un giornale anarchico. Mossa, a parer mio, prettamente errata e piuttosto dannosa per noi. Perché?

1) Perché non tutti i lettori sono in grado di assimilare o percepire la "sottigliezza" del suo ragionamento e, a lettura fatta, molti restano su una sensazione di dubbio e amaro equivoco — non so se mi spiego bene, ma tu mi comprendi: vedono l'albero e non la foresta.

2) Ritengo inopportuno e fuori posto lo scritto in questione perchè presenta un serio pericolo per il buon nome anarchico, il pericolo, cioè, che gli amici di Eichmann (e ne avrà certamente) s'impadroniscano — in mala fede — di alcune frasi staccate dall'insieme dello scritto, per portar acqua al loro losco mulino e gridare sui tetti: "Perfino degli anarchici sono dalla nostra parte". E troveranno dei creduloni: Tu vedi il quadro?

Veramente mi domando quale interesse abbiamo avuto a mettere i piedi in questo affare losco, di belve e di lupi: Qu'est-ce qu'on est allè faire dans cette galère? — come direbbe il buon Armand.

Faccio punto non avendo l'intenzione di prolungare il dibattito — a parer mio di già troppo lungo.

Ti dirò però — dimenticando completamente l'affare Eichmann — che sono d'accordo con "Osmar" (vedi "L'Adunata" n. 34) laddove dice che sovente anche gli anarchici si lasciano guidare dal sentimentalismo più che dalla fredda ragione. E cita a proposito diversi esempi.

Io pure aggiungerò qualche esempio, e ricorderò, fra l'altro che all'epoca della conquista mussoliniana dell'Abissinia, la defunta Società delle Nazioni tenne una seduta memorabile, presenti tutti i rappresentanti degli stati cosiddetti democratici. Durante quella seduta, dopo molti discorsi inneggianti alla libertà dei popoli, ecc. ecc. vennero votate sanzioni economiche contro l'Italia. Ricordo che in quella occasione molti compagni "plaudirono" rallegrandosi della cosa, come se costituissero veramente una condanna e una messa al bando (da parte delle nazioni civili) del sistema e del governo fascista.

Anch'essi, questi compagni sentimentali, vedevano l'albero e non la foresta che gli stava dietro. La foresta, cioè, delle gelosie colonialistiche, degli intrighi, delle concorrenze commerciali e di tutte le (machiavelliche?) "ragioni di stato" che avevano motivato quelle sanzioni.

Scrissi a Bertoni — per "Il Risveglio" — facendogli notare quanto fosse pericoloso, per il buon nome anarchico, plaudere a quelle sanzioni, le quali, se applicate severamente si sarebbero trasformate in privazioni economiche sopportate soprattutto dalla popolazione povera italiana, non colpevole delle criminali gesta del governo Mussoliniano. Bertoni, che pure era un freddo ragioniere, non pubblicò ma mi rispose con una cartolina che finiva così: "Quando ogni speranza in un risveglio del popolo italiano è perduta, biso-

Una dichiarazione sulla guerra

I compagni della Commissione Internazionale Anarchica di Londra hanno mandato alla Federazione Anarchica Giapponese la seguente dichiarazione sulla guerra (v. "Freedom", 24 sett.) per essere consegnata alla Internazionale dei Resistenti alla Guerra — a cui la F.A.G. aderisce — in occasione del Congresso della War Resisters International che avrà luogo in India durante il prossimo mese di dicembre.

Caratteristicamente avversi a tutto ciò che opprime ed ostacola gli impulsi creatori e la soddisfazione di istinti che non sono per se stessi oppressivi, gli anarchici sono ancor più categoricamente contrari a quella forma estrema dell'oppressione che è la distruzione della vita umana, in particolar modo la guerra, che viene organizzata appunto per la soppressione della vita umana in grande scala.

Il loro ideale è un sentimento di fratellanza, o, quanto meno, una pratica di tolleranza fra tutti gli esseri umani, ed una forma di rapporti che consenta agli individui ed alle società di attendere pacificamente a svolgere le attività di loro scelta, ed essi condannano la guerra come la più patente e violenta ripudiazione dell'unità umana, e come il maggior pericolo per la libertà e per l'esistenza stessa degli individui e delle società costituite sulla base del libero accordo e mantenute senza coercizione.

Gli anarchici desiderano rilevare che non è possibile fare una proficua analisi delle guerre moderne senza riconoscere la primaria importanza dello stato come l'apparato stesso che impone la guerra al genere umano, che aumenta la propria potenza in seguito ad ogni nuova guerra e che può giustificare la sua esistenza soltanto mediante la paura della guerra e la preparazione a combatterla.

Pochi e sparpagliati per il mondo come sono oggi, gli anarchici non sono in condizione di impedire od ostacolare (in misura sensibile) gli stati nel farsi la guerra, e nel provocare la morte e la distruzione di intere popolazioni d'altri paesi o del proprio.

Gli anarchici valutano realisticamente la potenza, mai prima raggiunta, degli stati moderni, e le difficoltà che si incontrano nel cercar di minarli dal dentro; e con rammarico riconoscono il carattere illusorio delle speranze riposte su di una classe o su di particolari categorie di persone come aventi la missione storica di portare la pace al mondo. L'"intellettualità" ed il proletariato industriale sono, come ogni altra classe o gruppo sociale, parte della struttura guerresca e della politica dello stato, e come tale forzati a sostenerlo.

Ad onta dell'argomento secondo cui la conseguenza ultima delle campagne pacifiste in quei paesi dove sono tollerate, senza corrispettivo in quelli dove non sono ammesse, si risolve in un vantaggio per quegli stati che non le permettono, gli anarchici riconoscono il valore di tali campagne, non fosse che per la ragione che il ripudiarle equivarrebbe ad accettare lo statu quo esistente.

Gli anarchici, anzi, ammirano quando il caso lo richieda il coraggio e lo spirito di sacrificio di cui danno prova certi pacifisti integrali, ma non condividendo la loro fede religiosa, ed essendo piuttosto scettici degli atteggiamenti e delle missioni eroiche, non intendono dettare a chicchessia i programmi e le pratiche del pacifismo integrale. Essi riconoscono ad ogni essere umano il diritto di rifiutarsi a sacrificare la propria vita a qualunque causa, e nello stesso tempo riconoscono il diritto individuale di difendersi contro chiunque voglia imporre all'individuo condizioni che egli consideri intollerabili.

La minaccia della violenza organizzata non si presenta nello stesso modo a tutti gli individui in tutti i paesi del mondo; ed i mezzi a disposizione del singolo per difendersi contro il pericolo e contro la realtà della guerra organizzata, e anche i mezzi per promuovere la causa della pace, cambiano pure da paese a paese, da individuo a individuo. Per queste ragioni, gli anarchici non si considerano idonei a tracciare le linee programmatiche di una generale attività collettiva, e lasciano quindi ad ogni individuo e gruppo amante della vita, della libertà e dei valori etici, la facoltà di agire secondo quella che considerano la via migliore per preservare, difendere e rafforzare le cose che sono a loro care.

Ciò non ostante, noi non vediamo la situazione presente in termini completamente pessimistici, nè prendiamo un atteggiamento del tutto disperato. Noi pensiamo che la crescente violenza spiegata dallo stato nei confronti dell'individuo possa finire col nuocere ai suoi stessi fini. Siamo convinti che la natura umana operando in silenzio, per vie traverse e imprevedute, finisca per esprimere la sua repulsione verso quelle forme di esistenza che lo stato pretende da essa e che la migliore risposta alla guerra stia nel rifiuto dei popoli a riporre in essa le loro speranze, ed a seguire coloro che la proclamano giusta, necessaria o inevitabile.

Quale che sia l'effetto che questa nostra posizione possa suscitare nella War Resisters International, e quali ne possano essere le critiche, noi mandiamo un caldo saluto ai

gna tener conto di tutti gli altri imponderabili".

A parer mio, Bertoni in quel momento peccava di sentimentalismo. Sentimentalismo mal piazzato.

Qualcuno ha scritto tempo fa su "Umanità Nova": "L'anarchismo è un sentimento". In parte è vero. Nel nostro intimo siamo tutti dei sentimentali, ma per carità, riserbiamo il nostro sentimentalismo per chi veramente lo merita. —

E qui finiva la mia risposta al compagno C. F. che autorizzavo a farne l'uso che vuole.

Per te caro redattore, aggiungerò un altro esempio di sentimentalismo fuori posto (sempre a parer mio).

All'epoca dell'attentato contro Togliatti vi fu su parte della nostra stampa un'ondata di sdegno, di protesta, quasi fronte-unico nel dolore col Partito comunista italiano. Sentimentalismo fuori posto, perchè, obiettivamente, l'affare non ci riguardava. Chi erano i protagonisti del dramma? L'uno, l'attentatore, un fascista, nostro nemico; l'altro, la vittima, un aspirante dittatore, pure nostro nemico. Ambedue, una volta al potere — cioè se potessero comandare — non troverebbero abbastanza corda per impiccarci tutti, quanti siamo anarchici. Conclusione? Due esseri nefasti per la società e in concorrenza di potere-autorità fra di loro. Per conto mio, se Togliatti fosse rimasto morto mi sarei posto il dilemma malatestiano: Lutto o festa?

E... niente lagrime.

C. d. Bazan

(n. d. r.) Vorrei qui ripetere quello che considero il nocciolo di tutta la questione sollevata da quello scritto, questa: Siamo nel mondo parecchie migliaia di anarchici e di rivoluzionari provenienti da tutti i punti cardinali e politici del globo, perennemente alle prese con la polizia del luogo dove ci troviamo. Non è cosa che ci riguardi, il fatto che la polizia di altri paesi cerchi di venire a renderci anche più tormentosa l'esistenza?

Pubblicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII Num. 208, agosto de 1960 — Periodico mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

VIEWS AND COMMENTS — No. 39, August 1960 — Rivista pubblicata dalla Libertarian League in lingua inglese. Indirizzo: P. O. Box 261, Cooper Station, New York 3, N. Y.

SOLIDARITET — A. XI, Nr. 4, luglio-agosto 1960 — Periodico sindacalista scandinavo. Indirizzo: "Solidaritet", Boks 20250, Oslo, Norvegia.

SPARTACUS — A. XX, No. 18, 27 agosto 1960 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIII, No. 142, agosto 1960. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Le ultime sei delle 48 pagine di questa interessante rivista sono dedicate al bollettino mensile de L'UNIQUE diretto da E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orléans (Loiret) France.

LA PROTESTA — A. LXIII, No. 8067, agosto 1960 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires (R. Argentina).

LIBERTE — A. III, No. 58 — 1 settembre 1960 — Mensile in lingua francese di orientazione sociale, pacifista, libertaria. Indirizzo: L. Lecoin — 20, rue Alibert — Paris (10) France.

SUPLEMENTO LITERARIO — Agosto 1960, No. 801-80 — Supplemento letterario mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano nella loro lingua a Parigi. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe — Paris (10) France.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero speciale, supplemento al n. 208. Rivista di 48 pagine con copertina illustrata. Indirizzo: Domingo Rojas — Apartado Postal 10596 — Mexico, D. F.

IL CONFINO: uomini e partiti

Perchè si possa ora, dopo molti anni, capire bene la situazione e le condizioni dei confinati politici che hanno riempito le diverse isole durante il periodo fascista, bisognerà cercare di circoscrivere nel tempo e nel luogo il Confino, soprattutto, poterlo vedere in un luogo ben preciso.

Innanzi tutto è difficile poter ripresentare l'atmosfera italiana, diciamo ad esempio del 1934, anche ad un italiano che ha vissuto quegli anni in Italia. Si è dimenticato e non si vuole ricordare, si vorrebbe fosse un periodo completamente chiuso mentre vi sono dei continui e pericolosi rigurgiti.

Chi invece non era in Italia in quegli anni, difficilmente può ora arrivare a spiegarsi il come e il perchè di molte cose e colla spiegazione avere un'idea dell'abiezione raggiunta da uomini e popolo, un po' per la paura, un po' per le violenze o per le pressioni morali.

In Italia, quello che predominava era la paura. Paura di agire, paura di parlare e di pensare indipendentemente, paura di sentire, paura delle rappresaglie, della disoccupazione e dell'affamamento o anche solo della perdita di una buona remunerazione, oppure, al limite, di andare a finire in galera o al Confino.

Chi era stato antifascista nel passato o, in qualche modo, aveva avuto un passato, e magari aveva già provato la prigione e la disoccupazione, e quindi la fame per anni, oramai era ridotto ad un vero cencio di umanità, e in molti casi era disposto ad accettare tutto, pur di avere un attimo di tranquillità o un tozzo di pane. Perchè, se non voleva andare al confino, non aveva altra alternativa individuale che di morire della morte più ingloriosa, l'inedia, oppure di ritirarsi nel proprio guscio e vivere costantemente sotto la spada di Damocle di nuove rappresaglie.

Altri avevano accettato coscientemente la sottomissione e si erano inseriti nella nuova vita. Questi ex-compagni erano abbastanza pericolosi perchè, pur di farsi vedere ravveduti seriamente avrebbero venduto i compagni di un tempo.

Altri ancora, che negli anni andati avevano avuto qualche attimo di entusiasmo, ora facevano di tutto per riuscire a far dimenticare, e qualcuno a raggiungere persino posti di privilegio.

Questi erano i paurosi e gli stanchi. Ma oltre a loro, in Italia vi erano altre categorie di persone: quelle dei veri e propri transfuga, di chi aveva saputo in qualche maniera farsi pagare abbastanza bene, — secondo il proprio criterio e la propria valutazione almeno, — ed erano sempre pronti a denunciare l'ex amico o chiunque altro gli si avvicinasse; infine vi erano i veri e propri porci, che per poter prendere qualche centesimo facevano opera provocatoria e denunciavano a diritto e a rovescio, chi aveva pronunciato una parola, una frase non rispondente a quelli che erano gli ordini dei capi fascisti. Se poi non vi era possibilità di trovare elementi per una denuncia, la provocavano loro stessi.

In proposito vi sono degli esempi classici e rimasti insuperati, uno fra tutti il caso dell'avv. Del Re. Di esseri di questo genere, pieni di vigliaccheria, violenza ed odio, che per guadagnare o per farsi scusare qualche vecchia marachella erano disposti a fare del male al prossimo, l'Italia era piena da soffocare. Anzi era proprio su questa carne putrida che poggiava il regime. Centriamo la nostra attenzione su un anno preciso, il 1934.

Il fascismo è al suo apogeo, sembra oramai intramontabile, anche se ogni italiano, pigliato singolarmente, non trovava parole sufficientemente adatte per esacrare e maledire gli uomini e la situazione, tutti però si sarebbero fatti un orgoglio nel denunciare il vicino che osasse esprimere il proprio malcontento pubblicamente. Anche fra cosiddetti amici, se qualcuno osava esprimere il proprio pensiero sinceramente, era facile che un giorno ricevesse la visita della polizia politica, oppure venisse chiamato alla sede del vicino fascio per una ramanzina, o una ba-

stonatura, e quindi correre il pericolo d'essere inviato al Confino.

Nel 1934 di confinati ve n'erano un po' dappertutto. Se ne trovavano nei paesi più retrogradi e poveri delle provincie depresse dell'Italia del sud. In Sardegna, nell'Abruzzo, nel napoletano, in qualche paese delle Puglie, in Campania e in Calabria. Nelle isole venivano mandati i politici ritenuti più pericolosi, soprattutto a Tremiti, a Ventotene e a Ponza. I più fortunati erano quelli che venivano assegnati a qualche paesino lontano dai centri o sperduto fra le montagne, in un luogo però dove esisteva una stazione di carabinieri. Lì si aveva una vita più tranquilla.

La situazione dei confinati era diversa a seconda delle autorità che reggevano le sorti del luogo, della quantità dei confinati che vi si trovavano e delle condizioni generali del paese. I confinati sperduti nei paesetti del continente, avevano una situazione dura perchè si trovavano isolati, senza possibilità di scambiare sinceramente una parola, e si trovavano alla mercé del Podestà, del maresciallo dei carabinieri del luogo o del fiduciario del fascio e dei loro bisticci, ma per un altro senso essi godevano di una relativa maggiore libertà di quelli che si trovavano relegati nella varie isole.

Qui la situazione era veramente spaventevole. Nelle isole in cui l'elemento politico era in grandissima maggioranza — come a Tremiti, cinquecento circa; a Ventotene, in un primo momento 250, poi, dopo il 1940 fino ad ottocento; a Ponza, dai 450 ai cinquecento (parlo del 1934 fino al 1939) — la vita dei confinati era delle più dure e sempre soggetta alle angherie ed alle cattiverie, oltre che delle autorità di Roma, della direzione della polizia dell'isola e della milizia, perchè nessuno di questi organismi voleva essere da meno degli altri nel reprimere (1).

La costante gara fra la polizia e la milizia nel colpire duramente quelli che erano i sentimenti, i bisogni o anche solo la vita intima di ogni confinato, era degna di migliore causa. Era sufficiente che uno qualsiasi dei vari organismi addetti alla custodia dei confinati adottasse una misura tesa ad aggravare la già dura situazione dei loro sottoposti, perchè gli altri immediatamente rincarassero le restrizioni e raddoppiassero i soprusi.

Questa la situazione del confino precisata nel tempo, 1934, che ci servirà sempre come punto di riferimento. Ora, per arrivare a svolgere un esame chiaro e preciso delle condizioni del confino politico è indispensabile situare il confino in un luogo preciso per poter seguire da vicino l'evolversi dell'ambiente, conoscere gli uomini e le idee che gli diedero forma e contenuto, altrimenti, se lo si osservasse sempre e solo nel suo insieme incorreremmo nel rischio di cadere in generalizzazioni sbagliate che alla fine non direbbero nulla.

Vediamo da vicino un luogo dove i confinati politici furono costretti a vivere, e prendiamo ad esempio la famosa isola di Ponza, che ora viene decantata come "l'isola dai fondali luminosi", ma che allora era "un inferno dai fondali cupi" per gli uomini che vi erano costretti a vivere.

I confinati a Ponza, che avevano conosciuto anche la permanenza all'isola di Lipari, di Favignana o di Pantelleria — che nel 1934 erano oramai chiuse alla deportazione dei confinati politici — ricordavano il tempo passato in quelle isole, in confronto alla vita che erano costretti a condurre ad Ustica, Ventotene e a Ponza, come luoghi di villeggiatura, non solo per il clima, ma per l'ambiente e per la minore severità dei regolamenti.

Ponza! Nessun recluso politico, appena dimesso dalla casa di pena dove ha scontato qualche anno, pensò mai con tanto odio e con tanta ripulsione alla casa di pena appena lasciata, come il confinato politico pensa con odio e ripulsione a Ponza, anche dopo aver lasciata l'isola da anni.

Ponza è situata a 18 miglia dal Capo Cir-

ceo, 38 da Formia e da Anzio, 65 da Napoli, e a poco più di due ore di vaporetto dalla sua sorella Ventotene, a dall'altra isoletta posta di fronte a questa, d'aspetto terribilmente tetro e di paurosa rinomanza, che fa rinserare il cuore appena la si vede anche solo in lontananza sul piroscalo: parlo dell'isola di Santo Stefano, sede del tristamente famoso penitenziario.

Nel 1934, Ponza non era un luogo turistico, e veramente per i confinati non si poteva chiamare come ora la si chiama "l'isola della eterna primavera", anche se usufruendo del clima napoletano, l'inverno è relativamente mite. Durante i mesi invernali, invece del freddo, l'isola è sbattuta da venti terribili che fanno quasi impazzire e spezzano i nervi anche più solidi. Ma più ancora del suo clima atmosferico era il suo clima morale che la faceva, al contrario di un "eterna primavera", un eterno inferno per i suoi forzati abitanti, e non ostante che, nella grande maggioranza, si fosse giovani e in qualche caso vi fosse della spenzieratezza, la vita che vi si svolgeva era triste per tutti, tanto per i pochi isolani che per i confinati.

L'isola è relativamente grande. Misura 8 km. circa di lunghezza con una larghezza massima di 1700 metri e minima fino a 200. Essa è priva di vegetazione, almeno nella parte in cui erano relegati i confinati, ed escluso qualche raro fico d'india che si abbarbicava fra le roccie e resisteva alla siccità ed ai venti, non vi erano alberi. Solo una piccola vallata, perchè riparata dai venti marini che tutto bruciano, chiamata la Padula, era coltivabile, ed era l'unico lembo di terra sul quale si potesse coltivare erbaggi e qualche legume. Tutto il resto, a malapena e con molto lavoro produceva un po' d'insalata, lenticchie e fave.

L'isola di Ponza ha un solo Comune formato da tre frazioni: Ponza paese, Santa Maria e le Forni. Unica industria, una cava di caolino che dava lavoro ad una diecina di persone.

Gli abitanti, molti ex-coatti per reati comuni rimasti nell'isola, vivevano a malapena, ma fino a che il fascismo non chiuse l'emigrazione, questa valvola di sicurezza permetteva ad alcuni isolani di recarsi con una certa facilità nelle Americhe, da dove, come tutti gli emigrati italiani, mandavano soldi alle famiglie. Impedita l'emigrazione, la miseria quasi totale divenne padrona assoluta di tutte le famiglie. Gli uomini rimasti si dedicavano alla pesca, ma con scarso rendimento, perchè il mare è povero e il cattivo tempo imperversa per la maggior parte dell'anno e miete anche molte vittime.

La pesca dell'aragosta, che dura qualche mese all'anno, permette agli isolani di non morire completamente di fame. Ma per questa pesca è necessario andare nei mari lontani, come quelli che bagnano le coste della Sardegna e dell'Algeria. Nel complesso, le condizioni economiche dei ponzesi erano tali che, non poche volte, invidiavano le cinque lire al giorno che allora il governo passava ai confinati perchè potessero mangiare.

La miseria era tanto forte che — prima che la direzione del confino proibisse in maniera assoluta qualsiasi rapporto fra confinati ed isolani — non poche madri venivano ad offrire (è la vera parola) ai confinati di sposare, a qualsiasi condizione, le loro figlie, senza tenere conto nè delle condizioni nè dell'età dei due contraenti, pur che si assicurasse un pezzo di pane alla figlia. E quando questo non fu più possibile coi confinati, il medesimo traffico venne fatto coi militi fascisti. Ragazze giovanissime erano costrette a sposare uomini già maturi e che non avevano mai visto prima del giorno del matrimonio.

I rapporti fra confinati e popolazione furono, fin verso il 1935, abbastanza buoni e cordiali. Allora un ponzese poteva parlare ad un confinato e questi potevano persino entrare nelle loro case. Le Mense dei confinati, allora, nutrivano non poche famiglie povere e soprattutto molti bambini. Ognuna adottava un certo numero di pupilli ai quali giornalmente assicurava almeno un piatto di minestra. Ma nel 1935, dopo la famosa agita-

La decentralizzazione dell'industria

II.

Il prodigioso sviluppo delle industrie nella Gran Bretagna ed il progresso simultaneo del traffico internazionale, che permette, oggi, il trasporto delle materie prime e dei generi alimentari in una scala gigantesca, ha generato l'impressione che pochi paesi dell'Europa occidentale fossero destinati a diventare i manifatturieri del mondo. Essi devono soltanto — fu arguito — supplire il mercato con prodotti industriali, ed assorbiranno da ogni parte della superficie terrestre gli alimenti necessari ch'essi non possono produrre, unitamente alle materie prime indispensabili per le industrie loro. Il regolare e continuo aumento nella velocità delle comunicazioni transoceaniche e nella facilità di navigazione, hanno contribuito a rafforzare la detta opinione. Se noi consideriamo le pitture entusiastiche del traffico internazionale, magistralmente affacciate da Neuman Spallart — lo statistico è quasi il poeta del commercio mondiale — siamo realmente portati a rimanere estatici dinanzi ai risultati raggiunti. "Perchè dovremmo noi produrre granturco, bovini di cattiva qualità, o coltivare ortaglie, o adattarci al penoso lavoro dell'agricoltore che interroga ansiosamente il cielo col timore d'un cattivo raccolto, mentre possiamo avere, con molto minor fastidio, montagne di granturco dall'India, dall'America, dall'Ungheria e dalla Russia; bestiame e carne dalla Nuova Zelanda, fiori dalle Azzorre, mele dal Canada, uva da Malaga, e così via?" — esclamano gli europei dell'occidente. "Già ora — dicono essi — i nostri alimenti consistono, anche nei magazzini più modesti, di prodotti provenienti dal mondo intero. Le praterie dell'America e dell'Australia; le montagne e le steppe dell'Asia; le gelate solitudini delle regioni artiche; i deserti dell'Africa e le profondità dell'oceano; le terre dei tropici e dell'equatore sono nostre tributarie. Tutte le razze umane contribuiscono con la loro quota a riempire di cose necessarie o lussuose i nostri depositi, di mercanzie ordinarie o di fantasia, mentre noi inviamo ad esse in cambio i prodotti della nostra intelligenza più sviluppata, delle nostre conoscenze tecniche, della nostra potenza industriale e della nostra capacità organizzatrice nel campo commerciale. Non è forse una grande visione, questo ininterrotto ed intricato scambio di merci attraverso tutto il globo, che si è subitaneamente sviluppato in pochi anni?"

Grande può essere: ma non è poi un puro fantasma? E' esso necessario? A qual prezzo è stato ottenuto, e quanto a lungo potrà durare?

Lasciateci guardare indietro di ottant'anni (1). La Francia era prostrata al termine delle guerre napoleoniche. La sua giovane industria, che aveva cominciato a svilupparsi sul finire del secolo XVIII, era ammicchita. La Germania e l'Italia non avevano importanza nel campo industriale. Le armi della prima Repubblica avevano portato un colpo mortale alle tirannie del continente: ma col ritorno della reazione fu tentato ogni sforzo per far rivivere le istituzioni decadute, ed il nuovo servaggio impedì di sentire la necessità dell'industria. Le guerre terribili succedute tra Francia ed Inghilterra, che tante volte si cercò di spiegare con motivi politici, hanno avuto invece un significato economico ben più profondo.

Erano lotte per la supremazia sul mercato

avvenuta in protesta ad un ordine della direzione — allora nelle mani del commissario di polizia Coviello —, le cose mutarono sostanzialmente.

Ugo Fedeli

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Nei momenti di maggiore afflusso di confinati all'isola di Ventotene, cioè dopo il 1939, su circa 800 confinati vi erano dalle 25 alle 30 guardie di finanza, e fra carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e milizia vi erano altri 350 militi, insomma, un uomo del fascismo ogni due confinati.

mondiale — lotte contro l'industria ed il commercio della Francia — e la Gran Bretagna vinse la battaglia. Quest'ultima divenne regina sui mari. Bordeaux non era più una rivale di Londra, e le manifatture francesi parvero uccise nella loro culla. Inoltre, favorita dal potente impulso dato alle scienze naturali ed alla tecnica da una vera epopea d'invenzioni, l'Inghilterra poté cominciare lo sviluppo delle proprie manifatture, senza aver quasi in Europa dei competitori. Produrre su larga scala divenne la sua divisa. Le forze umane necessarie erano disponibili nelle campagne, in parte cacciate colla forza dalle terre, in parte attratte nelle città dagli alti salari. Il macchinario richiesto fu creato, e la produzione britannica di oggetti manufatti fece balzi giganteschi. Nel corso di nemmeno settant'anni — dal 1810 al 1878, l'estrazione del carbone salì da 10 a 133 milioni di "tons", l'importazione di materiali grezzi passò da 30 a 380 milioni; l'esportazione di prodotti manufatturati, cominciata con 45 milioni, toccò 200 milioni di libbre inglesi. Il tonnellaggio della marina mercantile fu quasi triplicato; e si costruirono quindici mila miglia di ferrovia.

Si usa poco però domandare a qual prezzo tali risultati furono raggiunti. Le tremende rivelazioni della commissione parlamentare del 1840-1842 riguardo l'atroce condizione fatta alle classi operaie, i racconti dei fanciulli strappati violentemente alle campagne non sono dimenticati ancora. Essi rimangono quali monumenti eterni per testimoniare con quali mezzi la grande industria fu stabilita nel paese. Ma l'accumulazione delle ricchezze nelle mani delle classi privilegiate procedeva con una speditezza che mai prima si era potuto sognare. Gli splendori incredibili che oggi meravigliano lo straniero nelle case private d'Inghilterra furono creati in quel periodo; e il sistema dispendioso di vita per cui una persona considerata ricca sul Continente appare di modesta fortuna nelle isole britanniche, fu inaugurato in quei tempi. La sola proprietà tassata raddoppiò durante gli ultimi trent'anni di quell'epoca, mentre dal 1810 al 1878 non meno di \$5.650.000.000 (ed ora circa 10 miliardi di dollari) furono investiti all'estero dai capitalisti inglesi, in imprese finanziarie o industriali.

Ma il monopolio della produzione industriale non poteva rimanere nel Regno Unito per sempre. Nessuna conoscenza tecnica o intrapresa commerciale poteva essere mantenuta eternamente come un privilegio delle sue isole. Necessariamente e fatamente, esse superarono il Canale e cominciarono a svilupparsi sul Continente. La Grande Rivoluzione aveva creato in Francia una classe numerosa di proprietari agricoli che godevano un mezzo secolo fa, d'un relativo benessere o, almeno, d'un lavoro assicurato. Le file dei lavoratori senza casa ammassati nelle città aumentavano lentamente. Ma la rivoluzione delle classi medie nel 1789-1793, aveva già operato una distinzione fra i proprietari e i proletari nei villaggi, e favorendo i primi a danno dei secondi, aveva già costretto questi ad abbandonare le terre, a formare così il primo nucleo di operai abbandonati alla mercè del capitalista. Inoltre, gli stessi possidenti agricoli, dopo aver passato un'epoca d'innegabile prosperità, cominciarono a loro volta a sentire la pressione dei tempi e furono pur essi obbligati a cercare impiego nelle manifatture. Guerre e rivoluzioni avevano soffocato l'incremento delle industrie; ma esso s'iniziò nuovamente con la seconda metà del secolo XIX: si sviluppò e si riaffermò; ed oggi, nonostante la perdita dell'Alsazia-Lorena, la Francia non è più tributaria dell'Inghilterra per prodotto manufatti, come lo era quarant'anni or sono. Oggi, le sue esportazioni in tal genere sono valutate per circa la metà dell'esportazione britannica — e due terzi di esse sono costituite da tessuti; mentre le importazioni francesi consistono soprattutto in cotone e lana filati — (riesportati poi come stoffe) ed una piccola quantità di lana lavorata. Quanto ai bisogni di consumo, la

Francia dimostra una decisa tendenza a diventare interamente la provveditrice di se stessa, e quanto alla vendita dei suoi manufatti, essa tende ad affidarsi, non alle sue colonie, ma al suo mercato interno nazionale.

La Germania segue la medesima via. Durante gli ultimi venticinque anni, e specialmente dopo l'ultima guerra (1870-71) la sua industria ebbe una completa riorganizzazione. Il suo macchinario fu interamente rimodernato e le sue nuove industrie sono fornite di macchine che rappresentano le ultime conquiste della tecnica: essa non difetta punto di operai e di direttori che possiedono una vera e superiore educazione scientifica, guidati a loro volta da un vero esercito intelligente di chimici, di fisici e di ingegneri. Nella sua generalità, la Germania offre ora lo spettacolo di una nazione in periodo di rinnovazione e di dinamismo e pieno di forze nuove che irrompono nel dominio della vita. Trent'anni or sono essa era una cliente dell'Inghilterra. Oggi è una concorrente sui mercati meridionali ed orientali, e data la rapidità presente dello sviluppo economico la sua concorrenza sarà in breve più acuta ancora.

Il flusso della produzione industriale, dopo aver avuto le sue origini nel nord-ovest d'Europa, si propagò verso l'est ed il sud-est, allargando sempre più la cerchia del suo dominio. E mentre avanza verso oriente e penetra nei paesi più giovani, esso vi fa nascere tutti i miglioramenti dovuti ad un secolo d'invenzioni chimiche e meccaniche; esso prende dalla scienza tutto l'aiuto che essa può dare all'industria in mezzo a popolazioni che ardono di conquistare pur esse gli ultimi risultati delle conoscenze moderne. Le nuove manifatture tedesche nacquero con la perfezione cui quelle di Manchester giunsero dopo cent'anni di esperimenti e di tentativi; e quelle di Russia sorgono colla perfezione ora raggiunta dalle manifatture di Manchester e di Sassonia.

La Russia, a sua volta, cerca di emanciparsi dalla sua dipendenza all'Europa occidentale, e speditamente inizia la fabbricazione di tutti quegli oggetti che dapprima importava, sia dalla Germania, sia dalla Gran Bretagna.

La protezione doganale può forse aiutare talvolta il sorgere delle nuove industrie, sempre però a spese di altre pure nascenti, e sempre ostacolando un maggior sviluppo di quelle già stabilite; ma la decentralizzazione delle manifatture procede tanto con i dazi protettori che senza di questi: dovrei dire anzi: nonostante i dazi protettori. L'Austria, l'Ungheria e l'Italia seguono i paesi precedenti nello sviluppo della produzione nazionale, e persino la Spagna e la Serbia stanno per unirsi alla famiglia delle nazioni manifatturieri. Non basta: anche l'India, il Brasile ed il Messico, aiutati dagli stessi capitali tedeschi e inglesi, cominciano ad impiantare sul proprio suolo le industrie nazionali. Finalmente, un terribile concorrente alle manifatture europee è sorto da poco negli Stati Uniti d'America. In proporzione che l'educazione tecnica si fa strada sempre più largamente, le fabbriche debbono svilupparsi nel nuovo mondo; e si sviluppano con una tale "americana" rapidità che in pochissimi anni i mercati liberi di oggi saranno invasi dai prodotti americani.

Il monopolio dei primi venuti nel campo industriale ha cessato di esistere. E probabilmente non esisterà mai più, qualunque sforzo disperato si tenti per ritornare ad uno stato di cose ormai caduto nel dominio della storia. Nuove vie, nuove uscite debbono essere trovate: il passato è vissuto e non può vivere più.

* * *

Prima di procedere oltre, illustriamo con qualche cifra l'espandersi verso l'est del sistema industriale. Prendiamo, tanto per cominciare, l'esempio della Russia: non perchè io la conosca meglio, ma perchè è l'ultima arrivata nella produzione manifatturiera. Quarant'anni or sono, essa era considerata come una perfetta nazione agricola, cui la stessa natura dava il compito di fornire gli alimenti alle altre, traendo dall'occidente i manufatti

ad essa necessari. Così era, infatti, quarant'anni fa: così, invece, non è più ai nostri giorni.

Nel 1861 — data dell'emancipazione dei Servi — la Russia e la Polonia possedevano appena 10.060 fabbriche, che producevano ogni anno per un valore di 269 milioni di rubli (\$180 milioni). Vent'anni dopo il numero degli stabilimenti raggiungeva quello di 35.160, con una produzione quasi quadrupla di quella precedente: cioè 1 miliardo e 305 milioni rubli (\$65 milioni). Nel 1894, sebbene il censimento non calcolasse le piccole manifatture e le industrie che pagavano una tassa di regia o di monopolio governativo (zucchero, fiammiferi, spiriti) — la restante produzione industriale dell'impero raggiungeva 1.750.000.000 di rubli (\$900 milioni). Il fenomeno più notevole dell'industria russa è che mentre il numero degli operai impiegato nelle fabbriche non è nemmeno raddoppiato dal 1861 (raggiungeva 1.555.000 nel 1894) si è più che raddoppiata la potenzialità produttiva di ogni operaio: e persino triplicata nelle industrie più importanti. La media era di circa \$250 per anno nel 1861, tocca ora i \$815. L'incremento della produzione è dunque principalmente dovuta all'introduzione delle macchine.

Se noi consideriamo ad ogni modo, industrie separate, specialmente la tessile e la meccanica, il progresso appare ancor più meraviglioso.

Così, se noi guardiamo i 18 anni che precedono il 1879 (quando le importazioni aumentarono di circa il 30 per cento e fu adottato definitivamente il regime protezionista) noi vediamo che anche senza dazi protettori la produzione complessiva del cotone era aumentata di tre volte mentre il numero dei lavoratori impiegati s'accrebbe di appena il 25 per cento. La produttività annuale di ogni operaio è aumentata in tal modo da \$225 a \$585. Durante i nove anni seguenti (1880-1889) il prodotto complessivo annuo fu di nuovo più che raddoppiato, raggiungendo la cifra rispettabile di \$245.000.000 in valore e 3.200.000 cwts (2) in peso; e si deve notare che con una popolazione di 130 milioni d'abitanti, il mercato interno della Russia è, si può dire, senza limiti: per quanto si esporti anche del cotone in Persia e nell'Asia centrale.

Certo, le qualità superiori di filati, come il cotone per cucire, sono ancora importate; ma i manifatturieri del Lancashire porranno presto attenzione a questo fatto: essi piantano già le loro fabbriche in Russia. Due grandi filature per le migliori qualità di cotone furono aperte in Russia nell'anno decorso, con l'aiuto di capitali e di ingegneri inglesi; ed un'officina per la fabbricazione di fili metallici per la cardatura del cotone, fu recentemente aperta a Mosca da un noto capitalista di Manchester. Il denaro è internazionale e, con o senza protezione doganale, esso attraversa le frontiere.

Il medesimo fenomeno avviene per la lana. In questo ramo la Russia è ancora relativamente indietro. Comunque, laboratori per la pettinatura, la filatura e la tessitura della lana, provvisti dei migliori impianti moderni, sono costruiti ogni anno in Russia ed in Polonia da industriali inglesi, belgi e tedeschi, tanto che nello scorso anno i quattro quinti della lana ordinaria, come molta tra quella di superiore qualità fabbricabile in Russia, è stata pettinata e filata nell'interno del paese; un quinto soltanto della lana greggia raccolta nel paese fu spedita oltre i confini. I tempi in cui la Russia era conosciuta come esportatrice di lana quale materia prima, sono passati definitivamente.

P. Kropotkin

(1) Questo studio — di cui pubblicammo la settimana scorsa la prima parte, e di cui pubblicheremo la conclusione nel prossimo numero — fu scritto dall'autore verso il 1890 e raccolto in volume nel 1902.

(2) Il CWT è una misura di peso inglese equivalente a cento libbre (Hundredweight) ed a Kg. 45,359.

I figli degli atleti

I giochi olimpici sono finiti, una vera falange di selezionati in tutti i rami dello sport ostentano le loro medaglie ed i loro diplomi.

Ripensandoci, mi sono venute alla mente certe gare fra produttori di bovini, alla fine delle quali il toro, la vacca vincente, se ne andavano pettoruti per le vie del villaggio, portando al collo una corona di fiori. Con l'esito di assicurare, per il maschio, una monta preferita al fine di migliorare la razza locale; per la femmina, un nome da inserire nel pedigree dei nascituri, con qualche provabilità di ottenere essi pure e premi e corone.

Il concetto di selezionare la razza umana a mezzo di una scelta di campioni imbattibili al mondo nella loro specialità, è un tema che non sono riuscito a scovare nelle innumerevoli colonne dei giornali. Il che pure mi pare sia molto attinente al caso, in quanto i figli di questi atleti dovrebbero, a ragione veduta sulle leggi della eredità, avere una ragione di orgoglio ed entro una certa frazione assicurare alle società umane tipi migliori, ben inteso nella singola specialità del genitore.

Mi sono chiesto, scusatemi se forse la domanda vi parrà indiscreta, qual tipo d'uomo migliorato uscirà dalle ondate che hanno brillato nelle fresche acque delle piscine romane. Che faranno di consolante questi rampolli di oggi celebri nuotatrici? Saranno degli ottimi bagnini, senza dubbio, forse anche dei pescatori subacquei capaci di assicurare al loro prossimo magnifiche caccie di pesci. Diverranno pescatori aguerriti alle furie del mare, o i paracadutisti dell'acqua, visto che di quelli che si lanciano verso la terra ferma ve ne sono già a legioni? Ebbè, ho detto, forse che ci daranno una umanità migliore?

Ed i figli dei boxeurs? Ragazzi muscolosi, desiderosi di menar cazzotti ad ogni trivio, o di combattere corpo a corpo le future battaglie, al modo degli Orazi e Curiazi; quando la bomba atomica sarà cestinata come troppo pericolosa e Russia e Stati Uniti preferiranno disputarsi il dominio del mondo sulla base di un duello in consommé, posti al silenzio i noiosissimi diplomatici, ridotti i loro eserciti a tre rappresentanti per parte?

Vi sono i ciclisti, che ci daranno ciclisti rapidissimi, sempre più rapidi, lungo le vie ingombre di automobili delle città, per accrescere il lavoro della croce verde; od ottimi porta-telegrammi, se pure oggi questi si spostano di preferenza sopra un mezzo meccanico.

I maratoneti, i campioni dei cento metri, dei quattrocento, che mai figli avranno tanto interessanti da poter dire, alfine l'umanità migliora?!

Ho passato in rivista i cavalieri, i tennisti, la cui prole forse riuscirà in giornalismo, lanciando palle, o meglio balle, a grandissima velocità e con estrema precisione.

Non parliamo del calcio, del lancio del giavellotto, del salto, della corsa ad ostacoli, se pure la vita ne presenta tanti che lì forse buon sangue potrà darci buon saltatore a sua volta!

Tutto sommato, sottratto, moltiplicato e diviso, mi sono cadute le braccia, da che non sono riuscito a capacitarmi in qual modo questa mondiale selezione di atleti potrà, nella discendenza, migliorare il piano piuttosto scadente nel quale ci ritroviamo... socialmente parlando.

Allora sono andato a scovare in qualche pagina a stampa, quel buon Corebo, magnifico corridore a piedi, che tanto entusiasmo i greci ad Olimpia, 2736 anni or sono, da segnare l'inizio del tempo olimpico, quale durò poi per circa mille duecento anni; fin quando, nel 394 dell'era volgare, invece di contare il tempo in olimpadi, qualcuno pensò di imporre la data della presunta morte di un presunto Cristo.

Il tempo allora passava meno affannato, da che solo ogni quattro anni una unità si aggiungeva alla data precedente. Tempi beati.

E tuttavia, ragionando di atleti e di possibili stalloni umani, mi sono trovato a ri-

chiamare, non già le migliaia di vincitori scomparsi nel tempo, ma un ben strano vincitore che, verso il 500 avanti l'era volgare, gareggiò egli pure in Olimpia e vinse nella sua specialità.

Fra tanti nomi scomparsi, molti anche dalle vecchie cronache, questa medaglia d'oro, il capo circondato di lauro, è rimasto.

Perchè, vedi strano dettaglio, nei giochi olimpici non gareggiavano a quel tempo solo i muscoli, ma erano chiamati in lizza pure i cervelli!

E mi sono raffigurato in mezzo all'arena quel brav'uomo di Pindaro, fra gli applausi scroscianti delle folle adunate, quando la giuria, fatto il computo dei punti ottenuti dai singoli giudici, proclamò vincitore egli pure. Così, perchè no, fra l'entusiasmo generale, concesse il bis.

"Ottima è l'acqua, egli cominciò con voce tonante, e sfolgora l'oro qual fiamma ardente entro le tenebre".

Sono passati più di 24 secoli: Corebo è rimasto, non fosse altro perchè fu il primo, eppure chi se ne ricorda? Pindaro è là, presente, e non v'è uomo di modesta cultura che sentendolo nominare non faccia eco dicendo: fu un grandissimo poeta.

Alle nostre olimpiadi la gara poetica in onore dei migliori non era nel programma. Roba da materia grigia, buona per le masse, quando ve la presentano indorata e impanata, poi fritta al burro, come piatto prelibato.

Gara di cervelli allora, oggi di corrispondenti di giornale, pagati in precedenza e, per forza di cose, intonati ora all'oriente ora all'occidente; salvo i francesi, intonati a dir male dell'Italia, comunque ad attenuarne le tinte.

I giochi olimpici non sono fatti dagli atleti. Sono la gazzarra delle folle cosmopolite, degli albergatori avidi, delle rispettose alla ricerca del tordo più grasso; sono la curiosità di milioni di lettori, di occhi fissi al televisore, per distrarre la noia quotidiana del vivere e dimenticare, se possibile, l'aumento dei prezzi e delle tasse.

C'è poco da consolarsi.

E non è senza pena che ci si accorge che a Castel Gandolfo se ne stava pure un Papa, padre universale dei fedeli cristiani, che al più si è riserbato quattro parole in latino, di passare in parata egli pure davanti alla curiosità universale.

Altre olimpiadi noi preconizziamo; quando passeranno di corsa, a chi può più, i già trentadue elementi individuati nell'atomo e, ognuno nella sua specialità, gareggerà col vicino per determinare un ambiente meno ostile alla razza umana.

In molti cibi, anche succulenti, ben preparati, a volte il consumatore si decide di aggiungere un pizzico di sale.

Non pretendo di essere sale; ma chiamate mi pepe, od aceto, certo pretendo di non essere la salsa agro-dolce di questa quotidiana commedia.

D. Pastorello

AMMINISTRAZIONE N. 41

Abbonamenti

Monterey Park, Calif., S. Demaestri \$3,00.

Sottoscrizione

E. Orange, N. J., J. Pellicchia \$3; Nutley, N. J., M. Testa 3; Chicago, Ill., R. Marsaglia 2,50; Monterey Park, Calif., S. Demaestri 5; Pittsburgh, Pa., J. Bonda 3, T. Mosca 2; Needley, Calif., H. Foucher 2; Needham, Mass., come da Comunicato Il Gruppo Libertario 343; Pleasanton, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 858,45 Berkeley, Calif., F. Contorno 5; Gilroy, Calif., Gori 5; Totale \$1.231,95.

Riassunto

Deficit precedente	1.480,01	
Uscite: Spese N. 41	458,36	
		1.938,37
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	1.231,95	1.234,95
Deficit dollari		703,42

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

October 7 — David Atkins: Art and Socialism (Illustrated with colored slides).

October 14 — William Taback (of the Libertarian Book Club): Mutual Aid — A factor in Evolution.

October 21 — Samuel Friedman (of the Socialist Party): Israel and the Middle East.

October 28 — Sam Weiner: Labor and the electoral farce.

November 4 — Deborah Lamb (of the Student Peace Union): Unilateral Initiative in Disarmament.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 15 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Preghiamo amici e compagni di essere presenti. — I Refrattari.

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York City, N. Y. — Venerdì 21 ottobre, nei locali del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una riunione fra compagni con cena in comune. Compagni e simpatizzanti sono sollecitati a prenderne nota e a profittare dell'occasione per venire a passare una serata di svago con noi. — "Il Gruppo Volontà".

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Needham, Mass. — Resoconto della giornata di domenica 25 settembre u.s. passata nei locali del nostro Gruppo in ottima compagnia. Con la cooperazione delle nostre donne fu allestito un pranzetto da lasciare tutti soddisfatti. Il ricavato netto, comprese le contribuzioni, fu di \$468 che di comune accordo sono stati destinati come segue: Per "L'Adunata dei Refrattari" \$343; al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York, pro' vittime politiche \$100; per "Controcorrente" \$25, che sono stati mandati direttamente a destinazione.

Ecco i nomi dei contributtori: A. Restante \$5; A. Lopez 10; J. Amari 5; O. Jorge 5; B. Scussell 2; P. Incampo 10; T. Puccio 5; J. Ruffo 20; T. Pionatelli 5; Totale \$68.

Vada un sentito ringraziamento a tutti gli intervenuti e alle donne in particolare modo, che resero possibile la buona riuscita dell'iniziativa. E l'augurio di rivederci tutti alla prossima occasione. — Il Gruppo Libertario.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario del picnic del 25 settembre a Pleasanton: Entrata generale \$1863,16; Uscita 429,71; Utile netto 1433,45

CAMBIO D'INDIRIZZO

Il settimanale di Londra: FREEDOM ha cambiato indirizzo il 28 settembre.

D'ora in avanti mandare tutto ciò che riguarda FREEDOM al seguente indirizzo:

FREEDOM PRESS

17A Maxwell Road — Fulham
London, S. W. 6 (England)

— che di comune accordo furono così divisi: Per i bisogni di un Compagno \$50; "Umanità Nova" 100; "Freedom" 200; "Volontà" 75; Vittime politiche di Spagna 100; "L'Agitazione del Sud" 50; "L'Adunata dei Refrattari" 858,45.

Elenco delle contribuzioni nominali: Florio Pais \$20; F. Negri 10; A. De Toffol 10; A. Panichi 5; A. Rodia 5; In memoria di Pete 15; A. Giovagnoli 5; A. Boggiatto 25; A. Luca 5; A. Venchieruti 10; Il muratore "Torino" 5; Cotugno 10; Silvio 5; L. Chiesa 4 Paolo Cerchi 5; M. Fierro 10; Alex Saetta 10; Iniziativa d'un Perugino 50; A. Vasconi 30; V. Sanhioni 5; Nicola Palumbo 5; Napa, Calif. in memoria di John Massari 100.

Nel dare il resoconto finanziario gli iniziatori inviano i più sentiti ringraziamenti a quanti intervennero, a quelli di lontano che mandarono la loro solidarietà e al compagno Joe Piacentino che da molti anni mette a nostra disposizione il locale. Così nell'insieme gli intervenuti, oltre ad una giornata di svago, contribuirono perchè questa nostra annuale iniziativa fosse coronata da un buon risultato, materiale e morale.

A tutti un arrivederci cordiale alla prossima festa del 5 novembre. — L'Incaricato.

Quelli che ci lasciano

I compagni di Trieste annunziano la morte del compagno GUGLIELMO SCHEFFER colà avvenuta il 22 settembre dopo lunghe sofferenze e quasi due mesi di degenza all'ospedale. Aveva 67 anni di età.

E' ancora uno dei buoni che se ne va. Venuto al movimento anarchico nella prima giovinezza, ebbe una vita assai movimentata. In seguito alla prima guerra mondiale fu deportato dal Canada; ma dopo pochi anni di soggiorno nella natia Trieste riprese ancora la via del confine. Fu in Francia e nel Belgio, poi negli Stati Uniti dove rimase fino ai primi del 1937 quando con Armando Vecchietti ed altri si recò in Spagna col proposito di combattere contro il nazifascismo. Giunse a Barcellona prima delle giornate di maggio 1937 e vi rimase, sotto il nome di Armando Rodriguez sino alla fine di gennaio del 1939 quando la Catalogna fu occupata dalle truppe nazifasciste di Franco, Hitler e Mussolini.

Nel 1938 ebbe, coi compagni Fosca Barbieri e Enrico Zambonini, l'idea di fondare una colonia per orfani della guerra civile. Occorsero parecchi mesi per avviare l'iniziativa, ma coll'aiuto dei compagni d'America, il 7 novembre di quell'anno la colonia incominciò a funzionare a Pins del Valles, nella provincia di Barcellona, sotto il nome di Colonia "L'Adunata dei Refrattari". Dovette però essere chiusa prima della fine di gennaio 1939, il giorno prima dell'occupazione militare.

Di nuovo esule in Francia, il compagno Scheffer dovette vivere come tanti altri alla macchia e poi scontare una condanna per violazione al decreto di espulsione. Poi, giunti i nazisti nel sud della Francia, fu da questi consegnato al governo italiano. Si trovava in un campo di concentramento nei pressi di Bardonecchia, l'8 settembre 1943, quando avvenne la capitolazione della monarchia fascista. I nazisti lo riportarono a Pavigi dove lo aggregarono ad un convoglio di prigionieri di guerra diretto verso la Polonia. Fu internato in un campo di concentramento presso Danziga dove lo trovarono i soldati bolscevichi al loro arrivo. Di qui lo prelevarono e lo mandarono verso l'interno della Russia, insieme ad un carico di bestiame. Ma giunto a Minsk, comprese dove lo avrebbero mandato i bolscevichi, tagliò la corda e con mezzi di fortuna, e con l'aiuto delle conoscenze linguistiche e soprattutto di una sveglia intelligenza riuscì ad arrivare a Trieste dopo alcuni mesi di viaggio. I liberatori inglesi ai quali si era rivolto per aver lavoro, lo consegnarono al governo italiano che non trovò di meglio che tentar di fargli scontare vecchie pendenze; ma stabilita la sua qualità di combattente antifascista, fu liberato dopo parecchi mesi di detenzione.

Dopo d'allora ebbe giorni di tregua, finché il male non cominciò a tormentarlo irrimediabilmente.

Ai compagni di Trieste ed ai suoi congiunti che gli sono stati vicino sino all'ultimo, la famiglia dell'"Adunata" rivolge l'espressione fraterna del proprio cordoglio.



CRONACHE SOUVERISSE

Libertà e pacifismo

La settimana scorsa il generale Presidente degli Stati Uniti è andato a Chicago dove ha rivolto la parola ad un Congresso di Polacco-Americani, ai quali ha detto fra l'altro: "Nel 1952 promisi al popolo degli Stati Uniti che avrei fatto tutto il mio possibile, con mezzi pacifici, per far sì che quei popoli che sono tenuti in istato di servaggio da tirannidi dittatoriali possano conseguire il diritto di determinare le proprie sorti mediante libere votazioni. Questo è ancora un articolo di fede per gli americani di retto pensiero e, per quanto non sia ancora stato realizzato, ciò non vuol dire che dobbiamo disperare. Noi dobbiamo continuare, mediante l'unità e la libertà in ogni parte del mondo, ad avversare il blocco che la dello stato un dovere e dell'individuo nient'altro che un animale a fatica agli ordini dello stato" ("Times", 1-X-'60).

La prosa del generale-presidente è sempre la medesima, e pare fatta più per nascondere il pensiero che per comunicarlo. Ma qui è abbastanza chiaro che il generale presidente ha detto di aver promesso al popolo americano di voler sostenere la causa della liberazione dei popoli soggetti alla dittatura bolscevica con mezzi pacifici; cioè, che non intendeva trascinare il paese in guerra per la liberazione di quei popoli. Il che era, se non altro, conforme alle buone regole di tutti i governi, dittatoriali o costituzionali che siano, i quali ci tengono a far sapere che non intendono immischiarsi nelle faccende domestiche degli altri paesi, onde avere il diritto di esigere che i governi degli altri paesi non intrudano nelle faccende domestiche del proprio.

Rimarrebbe a vedersi se il generale-presidente degli Stati Uniti ed il suo governo abbiano mantenuto quella promessa, cosa che molti potrebbero ritenersi giustificati di dubitare o di contraddire addirittura, soprattutto con riferimento ad alcuni clamorosi episodi verificatisi dal 1952 in poi. Per esempio: l'invasione militare del Guatemala nel 1954; l'intervento nella guerra civile cinese a sostegno della fazione di Chiang Kai-shek, che dal 1950 in poi si mantiene a Formosa grazie ai cannoni della flotta degli Stati Uniti; gli interventi ripetuti nella guerra civile del Vietnam, e, per quanto in misura minore, nelle spedizioni contro il regime dell'Indonesia; le invasioni del Libano e della Giordania, ed ora il mal velato intervento dalla parte della controrivoluzione in Cuba. Vero, è tuttavia, che nel 1956 il governo degli Stati Uniti non intervenne militarmente in Ungheria e fu contrario all'intervento militare in Egitto.

Ma il linguaggio oscuro del Presidente viene tradotto in un senso ben diverso dal giornale di lingua italiana di New York, ignaro del parlare schietto, il quale traduce l'impegno assunto nel 1952 da Eisenhower presso il popolo statunitense come se fosse una tesi politica di carattere generale: "La libertà per tutti i popoli, ma con mezzi pacifici".

Ora è possibile ottenere la libertà con mezzi pacifici? Che cosa succede quando un governo o più governi si mettono in mente di portare la libertà ai popoli di altri paesi sulla punta delle spade o mediante i bombardamenti aerei e marittimi, abbiamo visto in occasione delle vittorie militari delle potenze alleate nel 1945, in Europa e in Asia; e non è qui il caso di insistere. Ma la storia insegna che nessun popolo è riuscito ad ottenere la libertà con mezzi pacifici. A cominciare dagli Stati Uniti, nella seconda metà del secolo XVIII, fino alla repubblica di Cuba nel 1960, i popoli della terra, o quanto meno le avanguardie militanti di essi, hanno dovuto lottare con ar-

dore e con sacrifici d'ogni sorta per disarmare i loro oppressori a darsi un momento, quasi sempre molto breve, di respiro.

Così è dei popoli che da tre lustri vanno lottando in Africa e altrove per la propria indipendenza; così sarà, disgraziatamente, per quei popoli che sono ancora soggetti alle dittature bolsceviche ed alle superstiti dittature fasciste — che il governo Eisenhower, d'altronde, sostiene a spada tratta in Spagna, nel Portogallo, nell'America Centrale, in Formosa ecc. ecc.

Ed anche negli Stati Uniti: come si riporteranno le garanzie costituzionali, sgretolate dai poteri dello stato fino a non riconoscersi più durante il corso degli ultimi quarant'anni, all'integrità voluta dagli autori della rivoluzione nazionale?

Fatti concreti

Fidel Castro tenne il suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite nelle ore pomeridiane di lunedì 26 settembre. Parlò per più di quattro ore e fece una storia particolareggiata della repubblica di Cuba dalla cacciata degli spagnoli ad oggi. Benchè prolisso, quel discorso sarebbe interessante come punto di riferimento dell'attuale vertenza con gli Stati Uniti. Il "Times" del giorno seguente, ne pubblicò una pagina intera, in una traduzione evidentemente affrettata che non è sempre limpida. Due particolari meritano tuttavia di essere rilevati.

Il primo riguarda i "voli misteriosi" di aeroplani portatori di manifestini di propaganda, bombe incendiarie, e proiettili. Alcuni di quei velivoli furono atterrati, fotografati e dimostrati essere di provenienza statunitense. Il loro numero preciso non era mai stato dato. Il discorso di Castro lo precisa: "Aeroplani andavano e venivano impunemente. Non v'erano prove, se non si definisca in principio che cosa costituisca prova. Ma un aeroplano fu fotografato sul posto. Ci si disse che quell'aeroplano non aveva lasciato cadere bombe. Ma come lo sapevano le autorità americane che non erano state lanciate bombe da quell'aeroplano? ... Nella riunione di Costa Rica il governo degli Stati Uniti non fu condannato per i sessanta voli degli aeroplani pirati" e nemmeno per le aggressioni economiche. ...

Dunque i voli degli aeroplani ostili sarebbero stati in numero di 60.

L'altro particolare che va rilevato è questo: Fra le Isole del mar Caraibico ve ne sono alcune che si chiamano Swan Islands, ed appartengono alla repubblica di Honduras. Il governo degli Stati Uniti si è impossessato di quel territorio e vi ha installato una stazione di radioemissione ultrapotente, che ha messo a disposizione "di criminali di guerra e gruppi sovversivi che sono ancora mantenuti ed ospitati in questo paese. E in quell'isola si fanno manovre ed



esercitazioni aventi lo scopo di promuovere la sovversione di Cuba e di preparare lo sbarco di forze armate nella nostra isola. ...".

Questi sono, a parer nostro, i due episodi più gravi che il rappresentante di Cuba all'Assemblea delle Nazioni Unite ha denunciato, in quanto che precisano in maniera concreta un intervento materiale degli Stati Uniti nella situazione domestica del popolo cubano, un intervento che è gravido di pericoli, non solo per i cubani minacciati di aggressione, ma anche per noi e per tutti i popoli della terra, perchè l'isola di Cuba è in questo momento — come il Congo, come Berlino, come l'Indocina — uno dei focolai suscettibili di infiammare irrimediabilmente la follia degli organizzatori della terza guerra mondiale e di scatenare l'incendio che avvolgerà nelle sue fiamme mortali tutto il pianeta.

Voci rare

Le rivoluzioni lasciano sempre qualche segno, anche quando non vanno al di là del tentativo insurrezionale. Ora sarebbe difficile poter negare che v'è stata una generale insurrezione dei popoli europei contro il nazifascismo, incominciando dal movimento spagnolo del luglio 1936 fino agli ultimi sussulti dell'aprile-maggio 1945 tosto repressi dall'occupazione militare.

Le presenti riapparizioni di pattuglie nostalgiche del fascismo in Italia sono in realtà squalide parodie dello squadristo fascista di un quarantennio addietro, parodie cui non riescono ad infondere vigore nemmeno le complicità più patenti del governo clericale. Non manca, tuttavia, ai neo-fascisti dell'ultima ora, l'intenzione di fare il male e non mancano nemmeno i forcaioli che tessono loro l'apologia in tribunale e fuori.

A Milano, la primavera scorsa, i teppisti milanesi del MSI — che è l'ultima incarnazione del fascismo italiota — invasero e distrussero una sede del Partito Radicale della loro città, e trovarono nel senatore Gastone Nencioni il loro apologeta e difensore nel nome degli alti valori storici e sociali che sono il cavallo di battaglia dei retori fascisti.

Il tribunale di Milano condannò gli arrestati convinti colpevoli del fatto, e nella motivazione della sentenza il giudice Greco si ritenne in dovere di confutare innanzitutto le pretese moraliste e patriottiche dei fascisti, dicendo fra l'altro:

"I motivi a delinquere, lungi dall'essere di particolare valore morale e sociale (come qualcuno dei difensori ha sostenuto) sono affatto spregevoli. La tendenza a sostituire alla libera dialettica delle idee-principio — che informa l'esistenza ed il progresso delle convivenze civili — la forza; la tendenza a ridurre il dibattito politico alla contesa fisica, allo scontro di fazioni rissose, è affatto contraria ai principi etici medi correnti in Italia nell'attuale momento storico, e contraria altresì ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico vigente. ... La condotta degli imputati tanto più grave appare nel caso in giudizio, in quanto essi sono appartenenti a un partito (o "simpatizzanti" di esso) la cui ideologia si ricollega direttamente a quella di un disciolto partito politico la cui azione sistematica, specie alle origini, fu improntata ad intolleranza ideologica, a violenza avverso gli antagonisti, a violazione di ogni libertà individuale, specie quella di pensiero, a soppressione delle quarentigie statutarie, ad assolutismo totalitario. ...".

Sono rare le voci che difendono la libertà di pensiero nelle aule della giustizia e nell'Italia post-fascista forse più rare che altrove. Ma forse questa è una ragione in più per ricordare le parole del giudice Greco in difesa della "libera dialettica delle idee-principio" — che è quanto dire la libertà di pensiero — anche se non torni veramente difficile sostenere una posizione che, dopo tutto, coincide con le disposizioni costituzionali vigenti.